

Lunedì 26 giugno 2023

12^a settimana del tempo Ordinario

Parola del giorno

Gènesi 12,1-9; Salmo 32,12-13.18-20.22; Vangelo di Matteo 7,1-5

Salmo 32,12-13.18-20.22

Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.

¹² Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

¹³ Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;

¹⁸ Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹ per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

²⁰ L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²² Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Vangelo di Matteo 7,1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹ «Non giudicate, per non essere giudicati; ² perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

³ Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴ O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? ⁵ Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Krino

Letteralmente è scritto: *non giudicate-separate* [greco: *krino*].

Krino, "distinguo, scelgo, ritengo, penso, stimo, stabilisco, decido, processo, accuso". La radice rimanda a quella del latino *cerno*, "separo, distingo", infatti l'azione alla base di questo verbo è il separare, distribuire, vagliare, setacciare; decidere. Anticamente riguardava l'azione del fare mucchi separati di grano e di paglia: l'antico babilonese *qaranu*, infatti, significa "ammucchiare grano e paglia", l'accadico *karawu*, "separare". *Krino* è l'atto del vagliare, che si estende poi, nel suo percorso semantico, all'atto del "sentenziare, pensare, considerare, determinare, decidere".

Gesù ci invita con molta forza a rispettare questa procedura, letteralmente è scritto: *Non giudicate-separate perché non siate giudicati. Con quel giudizio infatti giudicate sarete giudicati, e con quella misura misurate sarà misurato a voi.* Perché? Giudicare-separare è un'azione di Dio, e solo Dio ha le competenze e l'autorità per farlo. Giudicare è sempre porsi al posto di Dio, sempre e comunque. Gesù ci avverte che, allo stesso modo in cui, giudicando i nostri fratelli, ci mettiamo al posto di Dio, compiendo un'azione di Dio, così altri lo faranno con noi. Anzi precisa che, addirittura, la misura, il vaglio, il setaccio usato per giudicare gli altri sarà usato con noi e con la nostra vita. Non è un ricatto, è semplicemente una procedura. Semplicemente funziona così per tutti.

Ma perché giudicare è così grave secondo le procedure evangeliche?

Quando l'uomo giudica compie sempre queste tre cose abominevoli e mortali.

Primo, si mette al posto di Dio e, stabilendo pesi e misure del tutto umani, compie all'istante un gesto mentale e spirituale di assurda idolatria che, al tempo stesso, denota profonda, arrogante ignoranza.

Secondo, mentre giudica, l'uomo si erige a superiore giudice di giustizia nei confronti dei suoi fratelli, quando nessun uomo è in realtà senza debiti e peccati nei confronti dell'amore. Perciò, quando si giudica un proprio simile, si compie sempre inevitabilmente un atto di assoluta ipocrisia e superba alterigia nei confronti dei propri fratelli e di Dio. Gesù sottolinea questo concetto affermando letteralmente: *Perché poi osservi la pagliuzza quella nell'occhio di tuo fratello, la trave invece nel tuo occhio non consideri?*

Terzo abominio, il più pericoloso. Quando si giudica, si usano per forza dei metri e delle misure stabilite dagli uomini stessi, senza avere la minima capacità divina di conoscere l'intelligenza della misericordia e la sapienza del perdono. Nell'istante in cui decidiamo di giudicare, e lo facciamo con metri e misure da noi decisi, nello stesso istante decidiamo che quei metri e quelle misure vengano un giorno usati per giudicare la nostra vita e la nostra persona.

Giudicare è un'azione profondamente pericolosa e molto stupida. Giudicare non porta a nessun vantaggio, genera la separazione e ci predispone a sicura condanna.